

Numero 163 settembre 2009

# LAVORI IN CORSO

Idee e contributi per l'ALTERNATIVA

Periodico in rete  
a cura della  
**Associazione  
Culturale  
Punto Rosso**

## PER LA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

Sabato 3 ottobre

Manifestazione nazionale a Roma

"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione" (Costituzione della Repubblica Italiana, art. 21).

### SOMMARIO

#### **Afghanistan, via i civili dalla guerra** di *Raffaele Salinari*

Oggi non è politicamente possibile nessuna azione di aiuto umanitario nello scenario afgano, perché la commistione civile militare è chiaramente sbilanciata in favore delle logiche belliche e ...

#### **Sesso e politica nel post patriarcato** di *M.L. Boccia, I. Dominijanni, T. Pitch, B. Pomeranzi*

Documento e assemblea a Roma sabato 10 ottobre

#### **Schegge** di *b.c.*

#### **Vietnam al bivio** di *François Houtart*

Quaranta anni fa, moriva in Vietnam il presidente Ho Chi Minh. Ci sembra che il modo migliore di ricordare questo grande rivoluzionario sia di pubblicare questo testo di François Houtart che ci racconta del Vietnam di oggi.

#### **Contratto alimentaristi. Una crepa nel muro dell'accordo separato** di *Leo Ceglia*

Un'analisi puntuale del rinnovo unitario del contratto nazionale degli alimentaristi. Un buon accordo che apre una crepa nel muro del modello separato.

---

#### Osservatorio Europa - *Vittorio Agnoletto*

**Gas serra. Dalla Ue stop a Berlusconi**

Iniziativa - Servizi e Tempo libero - LUP - Novità Edizioni

Per andare ai testi cliccare sui titoli del Sommario

**Redazione:** *Bruno Carchedi, Roberto Mapelli, Giorgio Riolo*  
339/22.37.866 - 02/87.393.781 - [bruno.carchedi@tiscali.it](mailto:bruno.carchedi@tiscali.it)

Per approfondimenti: "Archivio del Sapere Condiviso" su [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)

## **AFGHANISTAN, VIA I CIVILI DALLA GUERRA**

di Raffaele K. Salinari - Presidente Terre des Hommes

La prima volta che sono stato in Afghanistan è stato nel 1973. Ci sono arrivato in macchina con due amici, traversando la Grecia che resisteva ai Colonnelli, una Turchia ancora fortemente laicizzata e kemalista, la Persia governata da uno Scià incapace di vedere ciò che stava succedendo nei cuori e nelle menti dei suoi sudditi. Dalla splendida città di Mashad scendemmo sino a Kabul lungo l'unica strada allora percorribile che tracciava la rotta via Herat e Kandahar.

Era appena cominciata la repubblica e il re si era rifugiato nel nostro paese. Anche allora mi colpì la fierezza degli afgani, la loro estrema cortesia verso lo straniero che veniva in pace e la simmetrica affermazione, anche violenta, della loro indipendenza verso chiunque la rimetteva in causa, quale che ne fosse il motivo, la nazionalità o lo scopo. Ricordo che i ragazzini al Kayber pass erano già armati all'età di dieci anni, e che ci invitarono più volte a comperare fucili e pistole di ogni tipo dato che non sembrava possibile che tre stranieri adulti potessero girare senza quel segno distintivo.

Oggi, in morte dei soldati italiani e dei civili afgani vittime dell'ultimo attentato terroristico, mi dico, come tanti altri, che nulla è cambiato nelle dinamiche sociali e politiche di quel popolo, che ancora ricerca la sua libertà, la sua non la nostra. Durante l'era dei talebani, foraggiati e coltivati come una pianta malefica dall'occidente antisovietico, la nostra organizzazione lavorava a Herat con una scuola per bambine. Si avete letto bene, una scuola per bambine. Questo era possibile perché eravamo realmente neutrali e rispettavamo le pur, difficilissime per noi, usanze locali. Eppure quel dialogo continuo, fatto di riguardi reciproci, teneva aperto uno spazio che oggi sembra leggendario.

Quando Bush e Blair hanno deciso di invadere l'Afganistan, e poi l'Iraq, abbiamo capito che quegli spazi si sarebbero chiusi. Quando il "progressista" Blair ha dichiarato che i tre tasselli dell'intervento in Afganistan erano pronti: diplomazia, esercito e aiuto umanitario, abbiamo capito che iniziava una nuova era geopolitica che avrebbe strumentalizzato l'aiuto umanitario in maniera forse irreversibile. E così è stato. Quando i bombardieri hanno cominciato a sganciare le loro razioni alimentari dello stesso colore delle bombe a grappolo, e quando abbiamo cominciato nei nostri ospedali a curare chi saltava sulle mine antiuomo credendo di recuperare cibo, abbiamo deciso di ritirarci dato che gli spazi di indipendenza, neutralità, e soprattutto praticabilità previsti dalle Convenzioni di Ginevra, non sarebbero più stati rispettati.

La deriva dell'aiuto umanitario deve dunque molto all'Afganistan e all'Iraq, anche se la genesi che vuole l'umanitario come parte costitutiva dell'apparato bellico si origina certamente dall'ossimoro "guerra umanitaria" coniata per la Bosnia da un altro esponente della "terza via", Bill Clinton.

Oggi non è politicamente possibile nessuna azione di aiuto umanitario nello scenario afgano, perché la commistione civile militare è chiaramente sbilanciata in favore delle logiche belliche e la parte civile, oltre a non contare nulla nelle decisioni, viene strumentalizzata totalmente da quella militare. Non esiste collaborazione civile militare in teatro di guerra, semplicemente comandano i militari. Se poi a questo si aggiunge l'aberrazione dei militari che fanno aiuto umanitario, che, in altre parole, un giorno ricevono l'ordine di dare caramelle e il giorno dopo di sparare, gli spazi di manovra civile scompaiono decisamente.

Queste tragiche morti, per non essere totalmente inutili, devono quindi portare a un posizionamento chiaro, non solo dell'opposizione politica, che prenderà le sue decisioni, ma dei movimenti sociali, ai quali dovrebbe interessare la ripresa di una riflessione su una exit strategy di pace e cooperazione che deve avere come primo atto un eclatante abbandono della presenza in Afganistan di tutte le componenti civili indipendenti sino a che le truppe italiane non vengano ritirate e le giuste e necessarie regole del diritto umanitario non possano essere ripristinate.

## SESSO E POLITICA NEL POST PATRIARCATO

di Maria Luisa Boccia, Ida Dominijanni, Tamar Pitch, Bianca Pomeranzi

*Quello che segue è il testo di convocazione di un incontro nazionale che si terrà il 10 ottobre alla Casa Internazionale delle donne di Roma (Via San Francesco di Sales 1 - ore 10). L'incontro è pubblico e la partecipazione è aperta a donne e uomini.*

Lo scambio tra sesso, potere e denaro, nel caso Berlusconi, parla del degrado della cosa pubblica. Dell'uso privato delle istituzioni e del potere. Dell'asservimento dell'informazione - non tutta, ma la maggior parte -, con conseguente aggressione ai pochi spazi di libertà e di critica. Ma resta oscuro, nella rappresentazione che ne è stata data, quello che è il cuore della vicenda: la sessualità maschile e il rapporto con le donne di un uomo di potere. Ci troviamo di fronte a una sessualità e a un potere maschili che si esercitano su donne ridotte a corpi rifatti, per essere oggetti compiacenti di consumo. Nell'harem, a pagamento o meno, di Berlusconi la virilità è messa in scena come protesi del mito del capo. E le donne sono disponibili, perché subalterne a quella messa in scena. O al più interessate a uno scambio. Siamo all'eterno ritorno dei ruoli tradizionali? L'uomo al centro, da vero protagonista, le donne intorno, interscambiabili, accomunate e confuse in una stessa immagine? Noi pensiamo di no.

La vicenda sessuale e politica del premier e della sua corte ci parla, al contrario, del dopopatriarcato: intendendo con questo termine non la risoluzione, ma una nuova configurazione del conflitto fra i sessi. La sessualità maschile è, in tutta evidenza, in crisi. Non (solo) di prestazione, con relativo corredo di protesi tecnologiche e farmacologiche: bensì di desiderio, e di capacità di relazione. Gli uomini hanno ancora potere e lo usano nei rapporti con le donne. Ma è un potere senza autorità: nudo, come è nuda la miseria di una virilità tradizionale che si tenta di ripristinare contro la destabilizzazione dei ruoli sessuali provocata da quarant'anni di femminismo.

Quanto a noi donne. Siamo davvero tutte accomunate in quell'immagine del corpo femminile plastificato, privo di cervello e oggetto del godimento maschile? O c'è uno scarto tra la fiction del femminile allestita dal regime televisivo e politico berlusconiano e la realtà delle vite e dei desideri delle donne? Certamente, quella fiction produce effetti di realtà e ha un forte potere di colonizzazione dell'immaginario e delle aspirazioni femminili. Tuttavia noi crediamo che fra quella fiction e la realtà uno scarto resti, e che proprio questo scarto abbia reso possibili le parole e i gesti di libertà di alcune donne coinvolte nella vicenda, prima tra tutte Veronica Lario, e di quante fra noi hanno dato a quelle parole e a quei gesti rilevanza politica.

Si può dunque, e come, lavorare sullo scarto tra fiction e realtà? Spetta a noi leggere la condizione femminile inforcando le lenti giuste per riconoscere tracce di libertà e forme di resistenza e dissociazione che si sviluppano anche laddove la politica e l'informazione non le vedono. In donne differenti tra loro, e anche in quelle in tutto dissimili dalle femministe di ieri e di oggi. Vistoso è, nello scambio fra sesso, potere e denaro, il degrado della politica. Lo si denuncia sempre oscurandone, però, il segno sessuato. Certo, non è di oggi la perfetta continuità fra le aziende-spettacolo del presidente e il suo uso privato della cosa pubblica e delle istituzioni. Ma la novità è che il premier-imprenditore dispensa, in cambio di sesso, un provino da velina o un posto da parlamentare come fossero equivalenti. E ancora: Berlusconi si appella al "gradimento degli italiani", pubblico (l'audience) e privato (la complicità sulla sua presunta prestanza sessuale) per sottrarsi a qualsiasi regola di democrazia e di trasparenza. Di più: il "gradimento" legittima la menzogna, o meglio crea la verità di regime "della maggioranza".

Ma la politica così degradata perde ogni residua autorevolezza. Lo conferma il modo in cui tutta questa vicenda (non) è stata affrontata nelle istituzioni politiche. Per mesi, uomini e donne della maggioranza, ma anche dell'opposizione, si sono attestati sulla linea Maginot della distinzione fra il pubblico e il sacro "privato dell'alcova". Il disprezzo verso le donne è stato coperto con le accuse al "moralismo dei parrucconi". E la manipolazione della verità ad opera dei media controllati dal premier con il rifiuto del gossip. Anche negli appelli alla mobilitazione in nome della democrazia e dei diritti, però, la questione sesso e potere resta opaca. Perché oggi, come e diversamente dagli anni '70, quell'intreccio chiama in causa una trasformazione radicale della politica, e un'autocritica ruvida delle connivenze culturali dell'opposizione con il berlusconismo. Ed è troppo scomodo per i partiti di opposizione, presenti in parlamento e non, perché mette in questione il patto a cui tutti si attengono nella selezione e cooptazione del ceto politico, femminile e maschile.

Mai come oggi i rapporti tra i sessi sono il cuore della politica. Dopo la rivoluzione femminile, nel disordine del presente, si può e come riprendere parola su sessualità e politica? A partire da quali esperienze di relazione (o non) con gli uomini? Da quale desiderio? C'è da confrontarsi sui mutamenti del presente. Sono molte le donne che oggi si sentono schiacciate dalla suddetta fiction del femminile, e invocano una nuova stagione di lotte femministe. Ma c'è da chiedersi quanto siamo state disposte a rischiare, ciascuna nel suo contesto, perché "il modello dominante" fosse meno visibile o meno coccolato, e di converso il pensiero femminista fosse registrato, la parola femminile diventasse più autorevole, la bellezza femminile non venisse colonizzata.

La questione dirimente è quella delle pratiche femminili quotidiane di resistenza, conflitto, secessione, autonomia, libertà. Sono queste le pratiche che hanno reso forte il femminismo in Italia e altrove, e molecolare la trasformazione dei rapporti fra i sessi che la fiction berlusconiana combatte e occulta, ma non vanifica. Come valorizzare queste pratiche, sottraendole all'occultamento? Come rilanciare il senso politico della libertà femminile, strappandola al suo stravolgimento in libertà di competere sul mercato del corpo? Come dare alla parola femminile una forza più duratura dell'indignazione?

[Ritorna al Sommario](#)

## SCHEGGE

(b.c.)

Uno degli ultimi numeri del quotidiano "l'Altro" ospita un commento alla recente assemblea nazionale di Sinistra e Libertà che è illuminante. Dopo la consueta fase preliminare degli insulti nei riguardi del Prc, definito questa volta come "una banda di combattenti e reduci", il commentatore - aderente a SeL - denuncia "la persistenza di una modalità di gestire il nostro stare insieme piuttosto discutibile".

"Il meccanismo della scelta [*del Coordinamento di SeL - NdR*] fa davvero impressione. I cinque leader scelgono altri cinque, i dieci cooptano altri dieci. I nomi dei cinque, degli altri cinque e dei dieci credo che non siano stati discussi in nessun luogo tendenzialmente democratico. Solo un rimando di scatole cinesi tese a perpetrare l'esistente". "Ma è il meccanismo della cooptazione che non funziona, è la fonte di legittimazione ad essere sbagliata. Un mix esplosivo che somma tutti gli errori della sinistra: dirigismo, stato maggiore nazionale autoreferente e assemblearismo ratificato. Un imbroglione che ci ha portato ripetutamente a sbattere".

"Da ultimo la perla del sorteggio. Quando ho letto che gli interventi sarebbero stati scelti con questo metodo ho preso atto di una volontà di cambiare le modalità di relazione tra di noi e di investire sul bene più grande, la fiducia reciproca. Ho telefonato al numero a disposizione, ho inviato una mail, immagino come centinaia di altri e altre. La scena della presidenza impegnata in un sorteggio farsa era più comica che tragica visto che il tema non era quello dei nomi che venivano fuori ma di quelli che erano stati inseriti dentro. Se era indispensabile far parlare i leader, gli amici dei leader, gli amici degli amici, se c'era bisogno del bilancino bastava dirlo, non c'era bisogno di quella sceneggiata. Siamo abituati a tutto, avremmo ingoiato anche questo. Ma la farsa del finto sorteggio è troppo per chiunque".

Non male per che afferma di essere "un nuovo soggetto politico che si pone l'obiettivo ambizioso di lasciarsi definitivamente alle spalle le nostalgie del passato", "di riformare radicalmente la sinistra e il centro sinistra", "di cambiarne la cultura, i valori e le modalità dell'agire politico ...", e così via chiacchierando.

\*\*\*

Ma andiamo a cose più serie. Sul sito [www.italiarazzismo.it](http://www.italiarazzismo.it) potete trovare queste utili precisazioni riguardo ai molteplici falsi della destra sul tema dell'immigrazione.

- "La colpa è dell'Europa, che non ha una politica per l'immigrazione" (Franco Frattini). È singolare che, a pronunciare quelle parole, sia stato proprio il ministro degli Esteri, che - come ha ricordato Emma Bonino - fino a 18 mesi fa era commissario europeo. Indovinate di quale delega era titolare? Sì, tra le altre, esattamente quella per l'immigrazione.
- "Nell'ultimo anno le nostre navi hanno salvato mille disperati" (Roberto Calderoli). Quello sbadato di Calderoli dimentica che, se mille sono stati i salvati, oltre 500 sono stati i morti nei primi otto mesi del 2009, mentre tentavano di raggiungere le coste italiane. E 642 nel corso del 2008.
- "L'Italia già oggi offre asilo a tanti profughi" (varie voci). Ma non è affatto vero. Secondo l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), l'Italia offre protezione a meno di un decimo di quanti vengono accolti in Germania e a meno di un terzo di quanti vengono accolti in Francia. È la famosa ospitalità italiana.
- "L'intera Europa deve farsi carico del problema dell'immigrazione" (Fabrizio Cicchitto). E con ciò si vorrebbe dire che i migranti diretti verso le nostre coste dovrebbero essere "equamente distribuiti" (o, secondo il leghista Roberto Cota, "spalmati") sull'intero continente. Ma siamo sicuri che una tale "equa distribuzione" otterrebbe il risultato di alleggerire le responsabilità italiane? Nel nostro paese gli immigrati costituiscono una percentuale tra il 5 e il 6% dell'intera popolazione, mentre in Germania e in Belgio sono l'8,8%, in Spagna il 10,2%, in Francia il 6%, in Austria il 9,9%, in Grecia l'8,1%. Insomma, secondo quella logica "spalmatoria", in Italia ne mancherebbero ancora un bel po'.

## VIETNAM AL BIVIO

(visita dal 7 al 19 agosto 2009)

di François Houtart

### *A QUARANT'ANNI DALLA SCOMPARSA DI HO CHI MINH*

*Quaranta anni fa, il 3 settembre 1969, moriva Ho Chi Minh nella casetta di legno che si era fatto costruire nel giardino del palazzo presidenziale, lontano dagli agi e dagli eventuali privilegi che il potere poteva offrirgli. Anche nella morte lo stile di una vita, vissuta all'insegna dell'essenziale, del minimo indispensabile sul piano materiale e delle massime aspirazioni sul piano ideale. Nato nel 1890, aveva vissuto 79 anni, una vita lunga ma non abbastanza per vedere l'esito finale del conflitto in corso contro gli Stati Uniti d'America, che si sarebbe concluso vittoriosamente il 30 aprile 1975 con la fuga dell'ultimo americano da Saigon e la riunificazione del paese. Ci sembra che il modo migliore di ricordare questo grande rivoluzionario sia di pubblicare questo testo di François Houtart che ci racconta del Vietnam di oggi.*

*(il testo integrale in pdf è scaricabile da [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it), sezione "Archivio del sapere condiviso").*

La società vietnamita mostra un dinamismo impressionante, nella tradizione di un popolo lavoratore che ha dovuto tradizionalmente affrontare condizioni di vita difficili, che da secoli è orgoglioso della propria sovranità e che ha una profonda ricchezza culturale impregnata di confucianesimo e buddismo. Il primo elemento è ancora molto presente nella mentalità sociale, dove la gerarchia resta importante. Il secondo è presente soprattutto nella mentalità popolare, legato a forme di culto pre-buddiste ma che si esprime in maniera indiretta nei simboli contemporanei: per esempio il museo di Ho Chi Minh è costruito in forma di fior di loto.

La crescita economica del Vietnam, misurata con lo strumento classico del PIL, è stata spettacolare nel corso degli ultimi anni. A partire dall'anno 2000 il tasso di crescita è stato fra il 7 e l'8% all'anno. Nel 2008, agricoltura dava il 21% del PIL, l'industria il 41,7% e i servizi il 38,4%. Nel 2008, il reddito dell'agricoltura è aumentato del 2,6% e quello dell'industria del 14,6% (4% le industrie di Stato, 18,8 le industrie private vietnamite e 18,6% gli investimenti stranieri). Nel corso dello stesso anno, gli investimenti stranieri diretti ammontavano a 64 miliardi di dollari, la maggior parte per l'industria e l'edilizia, di cui 27,4 miliardi per la produzione di petrolio e gas. I principali paesi investitori sono la Malesia, Taiwan e il Giappone.

La struttura economica però presenta un certo numero di punti deboli. Per esempio, il divario fra importazioni ed esportazioni non ha fatto che aumentare. Nel 2008, le importazioni ammontavano a 65 miliardi di dollari, contro 84 miliardi di esportazioni. Le esportazioni sono basate su riso, caffè, caucciù, prodotti acquatici, e anche elettronica, tessuti e calzature. Si tratta per la maggior parte di prodotti grezzi o semi-industrializzati, di oggetti assemblati con debole valore aggiunto, difficili da imporre in un mercato sempre più competitivo. Inoltre sono molto vulnerabili ai cambiamenti di prezzo. Di fatto, il Vietnam non ha basato la propria economia esterna sull'alta tecnologia o sull'utilizzo della materia grigia.

L'aumento delle importazioni fra il 2007 e il 2008 è stato del 34%, in gran parte per i bisogni delle industrie frutto di investimenti stranieri, in particolare l'importazione di macchinari, metalli e petrolio. Bisogna aggiungere che l'apertura economica imposta con l'ingresso nell'OMC due anni fa ha cominciato ad avere degli effetti, aumentando la presenza dei mercati esteri e diminuendo le possibilità di protezione interna. Quanto all'importazione di prodotti di consumo per la nuova classe sociale che si è arricchita, è stata notevole, ma il governo ha preso provvedimenti per limitarla, soprattutto per quanto riguarda gioielli, auto di lusso, telefoni, vini, ecc.

La crescita si è basata soprattutto sugli investimenti di capitale e sullo sfruttamento delle risorse naturali, non tanto sul lavoro. Con una popolazione in espansione (più 1,1 milione di abitanti, per un totale di 86 milioni nel 2008) ciò pone un problema importante per il futuro. D'altra parte, l'inflazione dei prezzi al consumo è aumentata del 12,6% nel 2007, e del 23% nel 2008, soprattutto per i prodotti alimentari.

La crisi economica mondiale comincia a mostrare i suoi effetti anche nel paese. Nel 2008 infatti il tasso di crescita è stato del 6,3%. Secondo la Banca mondiale, dovrebbe restare relativamente stabile nel 2009, ma secondo il Fondo monetario internazionale dovrebbe scendere al 5%, mentre era dell'8% nel 2007. L'impatto della crisi si fa sentire con le difficoltà a esportare certi prodotti,

perché la domanda è diminuita, e con la diminuzione delle rimesse degli emigrati. Anche gli investimenti esteri tendono a decrescere. Mentre nel 2007 c'erano circa 1500 nuovi progetti, nel 2008 sono stati solo 600. L'edilizia ha sperimentato una decrescita seria, con grosse difficoltà a ottenere crediti dal sistema bancario, la quale ha influito sulla crescita generale. Il turismo dà segni di rallentamento, mentre nel 2008 aveva apportato 5 miliardi di dollari. La relativa svalutazione della moneta di paesi economicamente in competizione (Malesia, Thailandia, India, Brasile, Colombia) ha posto un ulteriore handicap.

Tuttavia, in generale, si può dire che finora l'impatto della crisi è stato minore che in altri paesi, anche per il fatto di una minore apertura al mercato internazionale e quindi di un minore inserimento nel fenomeno della mondializzazione. Ma questo non può durare, perché la situazione macroeconomica strutturale non è favorevole a lungo termine. Già alcuni settori di attività sono stati fortemente colpiti, alcune imprese devono diminuire la produzione, altre spariscono. Ho potuto rendermene conto quando sulla strada da Nam Dinh a Hai Van su uno dei rami del delta del Fiume Rosso abbiamo visto un cantiere navale abbandonato, con 18 navi di medio tonnellaggio che arrugginivano per mancanza di acquirenti. Le regole di competitività imposte dall'OMC dispiegheranno tutti i loro effetti dopo un periodo di 5 anni, cioè a partire dal 2011.

\*\*\*

Se, malgrado le debolezze strutturali, la situazione economica mostra un grande dinamismo, essa determina anche l'esplosione del divario sociale. Nelle regioni rurali, come nella comune di Hai Van, esso resta relativo. Ma nelle città si ostenta una nuova ricchezza nella costruzione e nell'utilizzo di beni di consumo di lusso. L'apertura del capitale è stata fatta in maniera brutale. Alcuni non esitano a parlare di un capitalismo sfrenato o selvaggio. In poco tempo si costruiscono fortune enormi grazie alla speculazione, soprattutto sui beni immobili. Il sistema di tassazione ha difficoltà a mettersi in moto. A ciò bisogna aggiungere una corruzione importante, legata sia all'apertura al mercato, sia alla rigidità delle strutture burocratiche, sia ai salari molto bassi dei funzionari statali. Un intellettuale vietnamita mi diceva: "Noi combiniamo due elementi negativi, la burocrazia del sistema socialista e la brama incontrollata di guadagno del sistema capitalista". L'economia è praticamente dollarizzata: si può comperare tutto coi dollari, malgrado il controllo monetario ufficiale. Le crescenti diseguaglianze non producono ancora movimenti sociali perché allo stato attuale delle cose quasi tutti trovano un vantaggio nella situazione. Il commercio è esploso a tutti i livelli. Il reddito dei contadini è relativamente aumentato. Le capacità di consumo, soprattutto della classe media urbana, sono migliorate. Bisogna però osservare che in certi casi le condizioni della classe operaia non sono buone, in particolare per le condizioni di lavoro, degli orari e dei bassi salari in numerose industrie che fanno pagare la loro competitività con lo sfruttamento del lavoro. Questo in particolare in molte industrie create con capitali asiatici.

Resta meraviglia vedere come la maggior parte degli studi economici pubblicati in Vietnam si basi essenzialmente sul PIL e sulle condizioni della sua crescita. Come ovunque negli altri paesi, c'è il silenzio sulle esternalità, soprattutto quelle ambientali. La situazione si sta deteriorando molto rapidamente. L'uso massiccio di prodotti chimici per i fertilizzanti e gli erbicidi ha conseguenze importanti sull'inquinamento delle acque. Lo stesso per i rifiuti delle industrie e per lo sviluppo di certe monoculture. Le acque del delta del Fiume Rosso sono notevolmente inquinate, al punto da far diminuire la produzione di pesce. Nel Sud, in particolare sul Mekong, i guasti prodotti dall'industria hanno provocato rivolte contadine. Si tratta in particolare della Vehtan, un'industria nippono-vietnamita di prodotti alimentari, che ha scatenato un disastro ecologico.

La deforestazione, frutto dello spargimento dell'agente orange e poi dell'estendersi di certe colture come il caffè, ha prodotto erosioni e smottamenti di terra. Anche i cambiamenti climatici cominciano a colpire il Vietnam, per esempio l'aumento di livello dei mari con il pericolo di perdere terre coltivabili lungo la costa e soprattutto di rendere salina l'acqua delle risaie, il che diminuirebbe notevolmente le superfici utili. Bisogna poi aggiungere che se il piano di trasformare il Vietnam in un paese di media industrializzazione per il 2020 andrà a buon fine, i terreni destinati alla produzione di riso si ridurranno a tre milioni di ettari, cioè il minimo per assicurare l'alimentazione del paese. Questo comporterebbe la fine delle esportazioni. L'ignoranza delle esternalità ecologiche risulta davvero inquietante per il futuro.

Le autorità se ne preoccupano, in particolare il Ministero dell'ambiente, creato recentemente nel 2002. Di fatto si profila all'orizzonte il pericolo reale di una "taiwanizzazione" del Vietnam, cioè il

formarsi di uno stato permanente di inquinamento su ampie superfici del paese. Pham Quang Ha, vicedirettore dell'Istituto di ricerche del Ministero ed ex componente del Cetri e dell'UCL, è molto fermo a questo proposito. Sono in preparazione numerosi provvedimenti per salvaguardare la sovranità alimentare, per lottare contro l'erosione del suolo, per limitare gli agrocombustibili privilegiando la coltura della jatropha, su terre povere, per promuovere l'agricoltura biologica. Ma lo Stato avrà la volontà, il potere e i mezzi per imporre queste decisioni? E' tutto da provare.

Secondo la Banca mondiale, la lotta contro la povertà in Vietnam è una "success story", il che è esatto. La popolazione che vive con meno di 2 dollari al giorno è diminuita della metà in una decina d'anni. Sempre secondo la Banca mondiale, ciò deriva dall'apertura al mercato. Di fatto però le relazioni della Banca ignorano totalmente la storia precedente. Se l'apertura al mercato fosse la causa principale della fine della povertà, perché l'America Latina o l'Africa (economie di mercato) non hanno avuto la stessa sorte? La ragione per cui il Vietnam ha avuto quei risultati è che il tipo di povertà del paese non era lo stesso che negli altri continenti. Di fatto, si trattava di una povertà condivisa, direi nella dignità, perché i servizi di base venivano assicurati a tutta la popolazione: istruzione, sanità e altri servizi pubblici. Si trattava senza dubbio di un'economia di austerità, ma i bisogni essenziali venivano soddisfatti. C'erano sicuramente delle sacche di povertà estrema, in particolare fra le popolazioni indigene degli altipiani. Il Vietnam ha sofferto trent'anni di guerra, con enormi distruzioni, e malgrado ciò ha potuto stabilire un sistema sociale di base. Sarebbe troppo lungo spiegarne i meccanismi, in parte basati sulla storia delle solidarietà locali e in parte frutto di un sistema sociale socialista. Introdurre qualche elemento di mercato in una situazione del genere ha provocato molto rapidamente una crescita del reddito della popolazione. Ma la base era stata creata prima.

\*\*\*

Lo sviluppo economico attuale che suppone numerosi investimenti stranieri non manca di porre seri problemi sul piano sociale. Ho incontrato il vicepresidente della provincia di Vinh Phuc. Egli spiega che in questa provincia il numero di fabbriche straniere si è moltiplicato nel corso degli ultimi anni. La Toyota ha dovuto affrontare una minaccia di sciopero molto grave. Il direttore della fabbrica è andato a parlargli dicendo che l'azienda applicava strettamente le leggi del Vietnam e dava agli operai il salario minimo previsto. Il funzionario vietnamita gli ha risposto che con quel salario gli operai riuscivano appena a sopravvivere e che di fronte ai profitti dell'impresa, realizzati col lavoro degli operai, essi reclamavano un aumento del tutto legittimo. Tre giorni dopo il direttore aumentava i salari del 20%. Il caso non è unico, e gli scioperi spontanei si moltiplicano. La reazione dei padroni, in genere asiatici (coreani, giapponesi, di Taiwan o Singapore) è in genere molto dura e spesso finiscono per licenziare i lavoratori che hanno organizzato lo sciopero. Nel Vietnam non ci sono ancora leggi sufficienti a proteggere i lavoratori e permetter loro di esercitare il diritto di sciopero. Faccio presente al Vicepresidente che una legislazione del genere potrebbe includere una protezione dei delegati sindacali per evitarne il licenziamento arbitrario. Farà la proposta al Comitato centrale, di cui è componente. Questo caso, fra molti altri, dimostra come l'introduzione dell'economia capitalistica di mercato produca un nuovo rapporto di forze all'interno della società vietnamita e quindi un rinnovamento delle lotte sociali, mentre il paese non è ancora in grado di creare le condizioni per la loro espressione. Si afferma anche che il modello di sviluppo adottato, e sostenuto anche dai sindacati esistenti, esige la docilità della classe operaia, per non perdere i vantaggi comparativi. Quale che sia la realtà, non sarà possibile mantenere una tale situazione, che arricchisce solo una minoranza, il che è nettamente in contraddizione con un discorso di giustizia.

La discussione sul tipo di sviluppo del Vietnam è intensa. Ufficialmente, la via scelta dal Vietnam è quella dell'introduzione del mercato sotto la guida di un potere politico socialista. Alcuni dicono: che possibilità di sviluppo abbiamo in un mondo dominato dal sistema capitalista? Altri aggiungono: prima di avanzare sulla via socialista, bisognava raggiungere uno sviluppo materiale importante per rispondere alle aspirazioni di una popolazione che ha vissuto per anni in una situazione di guerra e di austerità. Altri vanno oltre e dicono: creare il socialismo nella situazione attuale è un'illusione. Bisognava dunque aprire la strada al mercato per assicurare lo sviluppo.

Personalmente cerco di osservare i fatti. L'apertura al mercato significa introdurre la logica del capitale, con le sue due caratteristiche: ricercare un tasso di profitto rapido ed elevato e ignorare le esternalità. Ciò si verifica non solo negli investimenti stranieri ma anche nell'arricchimento di un buon numero di vietnamiti. Incontro uno di questi, che avevo conosciuto come studente in Belgio.

Egli rappresenta un certo numero di imprese del Nord Europa in Vietnam ed è riuscito ad accumulare un capitale con la speculazione immobiliare. Oggi possiede un appartamento che vale più di 100.000 euro, e due auto di cui una BMW. Non fa parte del gruppo dei più ricchi del Vietnam, che hanno investimenti notevoli nell'edilizia, nelle banche, nei commerci. Oggi in Vietnam ci sono 136 campi di golf che spesso occupano terre arabili, fra le proteste dei contadini. Sono evidentemente destinati alla nuova classe ricca vietnamita, che si arricchisce in parte anche con la corruzione, alla pari di alcuni settori ufficiali.

\*\*\*

D'altra parte si manifestano anche altri fenomeni degni di nota. L'istruzione superiore è stata aperta agli interessi privati. Parecchie università americane vi hanno stabilito delle succursali. A Hanoi il MIT (Massachusetts Institute of Technology) ha aperto una università tecnologica che accoglie varie migliaia di studenti. L'università è a pagamento e l'insegnamento è impartito in inglese. Un giovane di vent'anni che incontro, figlio di un sociologo dell'Istituto di scienze umane, attualmente studia negli Stati Uniti. Quando aveva sedici anni, aveva tradotto una piccola opera di divulgazione che io avevo scritto sulla mondializzazione, che fu pubblicata ad Hanoi nelle edizioni di Scienze sociali. Di ritorno per le vacanze, ha preso contatto con vecchi compagni del liceo che attualmente studiano nelle università americane del Vietnam. Quale è stata la sua sorpresa sentendo che fra loro parlavano inglese e non vietnamita! Al punto che pensa di scrivere un paper per la sua università sul fenomeno dei giovani vietnamiti che abbandonano la loro lingua d'origine. Anche l'educazione secondaria è in gravi difficoltà: mancanza di mezzi finanziari, diserzione degli insegnanti che si dedicano ad attività più redditizie, nuova mentalità dei giovani. Secondo gli specialisti, la qualità si è deteriorata.

Le banche straniere hanno aperto numerose succursali ad Hanoi, drenando una buona parte del risparmio e del credito. Il boom edilizio è straordinario, ma spesso selvaggio. Esistono norme urbanistiche, che vengono rispettate a grandi linee nell'occupazione del territorio, ma sono facilmente evitate nei dettagli, giacché molti investitori preferiscono pagare una multa anziché adeguarsi alle norme urbanistiche. Ne risultano nuovi quartieri spesso sovrappopolati e sempre maggiori difficoltà di circolazione.

Vi è dunque una certa distanza fra la teoria e la pratica. Teoricamente, le grandi linee di orientamento dell'economia sono fissate dallo Stato socialista guidato dal Partito comunista vietnamita. Di fatto, si constata che la logica capitalistica si installa in tutti i settori della vita collettiva comprese l'istruzione e la salute, e che le norme restano spesso lettera morta o vengono eluse. Pretendere che questa tappa sia necessaria nel contesto attuale per poter continuare a costruire il socialismo a lungo termine, sembra allora un'illusione se non un'ideologia, che non corrisponde affatto alla realtà. Durante il mio soggiorno, questi problemi vengono affrontati in varie discussioni, sia entro la Fondazione per la pace e lo sviluppo che all'Accademia di politica e di amministrazione, passando per l'Istituto di sociologia e la Commissione di informazione e istruzione del Comitato centrale del Partito. Il grado di apertura del dibattito è impressionante.

\*\*\*

La Commissione del Comitato centrale svolge un ruolo chiave per la preparazione dell'XI congresso. Mi hanno invitato a fare una relazione sui diversi aspetti della crisi attuale, cominciando con la crisi finanziaria e sulle maniere previste dalle diverse scuole di pensiero per uscirne a lungo termine. La relazione segue il filo logico del mio intervento alle Nazioni Unite: la crisi non è soltanto finanziaria, ma anche economica e quindi a relativamente lungo termine; la sua caratteristica fondamentale è di combinarsi con una crisi alimentare, energetica e climatica. Le soluzioni devono prendere in considerazione il complesso della realtà, altrimenti non potranno dare alcun serio risultato. Perché rimettere in marcia la macchina finanziaria e monetaria, se si tratta di ricominciare come prima, con un'idea della crescita e dello sviluppo che ignora le esternalità, cioè che distrugge l'ambiente e la società?

E' qui che si innestano le diverse soluzioni: la soluzione liberale, che considera la crisi come un meccanismo di adattamento del sistema che permette di eliminare gli elementi più deboli per poi ripartire; un secondo approccio alla crisi la vede come mancanza di regolazione e richiede quindi nuove regole di funzionamento, il che si traduce in maniera leggera e provvisoria nelle decisioni

del G20 e in maniera più radicale nelle proposte della Commissione Stiglitz; e infine la ricerca di alternative.

Un progetto di società che si vuole socialista si pone all'interno dell'ultima prospettiva. Si tratta in particolare di stabilire quattro grandi linee di principio, per rispondere alle sfide presenti e future. La prima è l'utilizzo durevole e responsabile delle risorse naturali, il che comporta un'altra filosofia del rapporto con la natura, passando dallo sfruttamento al rispetto. La seconda consiste nel privilegiare il valore d'uso sul valore di scambio, il quale costituisce la specificità del capitalismo, dove tutto diventa merce per contribuire all'accumulazione. Ciò comporta una diversa definizione dell'economia. Il terzo elemento è una democratizzazione generalizzata di tutti i rapporti sociali, non solo politici, ma anche economici come dell'insieme delle istituzioni e fra l'uomo e la donna. L'ultima infine consiste nel promuovere la multiculturalità, cioè la possibilità per tutte le culture e tutti i saperi di partecipare alla costruzione collettiva, ponendo fine all'equivalenza fra sviluppo e occidentalizzazione.

Se si riflette su questi quattro elementi come fondamenti della vita collettiva dell'umanità sul pianeta, si vede che il progetto socialista va ridefinito. Nel passato, il socialismo non ha fatto alcuna attenzione al problema climatico, che non si poneva in maniera tanto clamorosa. D'altra parte, sviluppando il ruolo dello Stato, esso ha spesso cancellato il vero funzionamento democratico a favore di una burocrazia che ha monopolizzato il potere e impedito agli attori sociali di svolgere i rispettivi ruoli. Quanto alla pluralità culturale, essa è stata in genere limitata alle espressioni artistiche e letterarie piuttosto che alle diverse letture del reale.

\*\*\*

Infine, per tornare al Vietnam, un progetto socialista esige di introdurre nella riflessione e nella pianificazione da una parte le esternalità ambientali come fattore fondamentale messo a rischio dal tipo di crescita, e dall'altra le diseguaglianze sociali che si ricreano con l'introduzione del mercato capitalistico. Ciò suppone di disporre di strumenti di calcolo adeguati. Non si può più valutare la crescita unicamente con il metro del PIL. Questo strumento di misura, che risale al periodo appena dopo la prima guerra mondiale, non è innocente. E' stato creato nella logica dello sviluppo capitalistico. Bisognerebbe quindi trovare la maniera di introdurre nel calcolo degli elementi qualitativi, e anche il costo reale delle esternalità. Si avrebbe un altro strumento di misura che potrebbe influire sulle politiche generali di sviluppo.

Di fronte al risorgere delle diseguaglianze sociali, è molto importante creare un ambiente che permetta ai movimenti sociali di ridefinirsi: i sindacati, le organizzazioni contadine, le associazioni di donne, le minoranze etniche, ecc. Infatti, coloro che vivono giorno per giorno gli effetti dell'introduzione dell'economia di mercato e le sue contraddizioni sono i più qualificati per pensare e proporre nuove soluzioni. Per poterlo fare, hanno bisogno di uno spazio organizzativo che dovrebbe aprirsi in maniera più intensa nella società vietnamita del futuro. Non si può pensare che solo le autorità politiche apportino delle soluzioni. Ci vuole anche la partecipazione di base, cioè un'apertura democratica. Ciò significa fare posto alla società civile nel contesto vietnamita e non solo aprire il campo alle ONG. E' dunque una cosa molto diversa dal ricreare anche in questo paese il monopolio economico sulla cultura, i mass-media, l'istruzione. Sono degli esempi di ciò che significano oggi delle alternative concrete.

La relazione alla Commissione del Comitato centrale ha occupato tutto il tempo di una prima seduta. Per poter poi iniziare la discussione, il Vicepresidente della Commissione ha proposto una nuova riunione tre giorni dopo. Questa volta le domande vertevano sull'esperienza latinoamericana e sulle tappe concrete della costruzione del socialismo. Un rappresentante della Commissione è intervenuto dicendo: "oggi ci sono tre grandi strade per questa costruzione: quella dei paesi dove c'è un partito comunista al potere, la via socialdemocratica di certi paesi europei e la via latinoamericana di un socialismo del XXI secolo".

Sono state poste molte domande su questo ultimo aspetto. Nelle risposte ho cercato di descrivere i diversi processi in corso in Venezuela, Bolivia, Ecuador e Nicaragua, con i loro vantaggi e i loro limiti. La nuova esperienza che si sviluppa in America Latina non è una rivoluzione socialista. Sono dei passi avanti in un certo numero di settori, che possono eventualmente portare a quel fine. Di fronte a questo, una critica radicale afferma che là non si è ancora posto fine al capitalismo. E' un fatto evidente, ma la conclusione che se ne trae manca di dimensione dialettica di fronte al conte-

sto concreto e rischia di creare dei nuovi alleati oggettivi dell'opposizione ai cambiamenti sociali e politici. La grande differenza con i socialismi del XX secolo è di costruirsi sulla base non di una rivoluzione ma di un processo elettorale, il che presenta sia vantaggi che inconvenienti. Fra gli inconvenienti, si nota la difficoltà di organizzare uno Stato al servizio del progetto di trasformazione, quando una gran parte dell'amministrazione resta ancora nelle mani dell'opposizione. Un vantaggio è che il processo è più ancorato nell'insieme della popolazione. Si scontra peraltro con un'opposizione molto dura, naturalmente da parte dell'oligarchia locale, ma anche di una parte importante della classe media urbana che per lo più si identifica con gli interessi delle classi superiori piuttosto che con quelli delle classi inferiori. Si scontra infine con l'opposizione del capitalismo internazionale e in particolare degli Stati Uniti. Sono dunque esperienze vulnerabili, non irreversibili, ma che presentano progressi reali sul piano del recupero della sovranità sulle risorse naturali, di un nuovo orientamento della produzione locale agricola, industriale e artigianale, di sforzi considerevoli sul piano della cultura: alfabetizzazione, istruzione, comunicazione sociale, ma anche sanità ed economia sociale, e infine di un nuovo orientamento dell'integrazione latinoamericana (ALBA), non su basi competitive ma di complementarità e solidarietà.

\*\*\*

La discussione è proseguita anche sul socialismo. Ci sono delle strade concrete per continuare a costruirlo come progetto di una società in cui tutti gli esseri umani abbiano accesso all'insieme dei beni e dei servizi? C'è oggi un modello cui ispirarsi? Evidentemente no. Ci sono delle esperienze, ma anche una teoria. Le esperienze dipendono fondamentalmente dal contesto locale e risulta quindi impossibile trarne norme precise con pretese di universalità. La teoria, che evidentemente non può trasformarsi in dogma applicabile ovunque e in ogni circostanza, è peraltro una costruzione sociale indispensabile perché le iniziative che si prendono non siano puramente pragmatiche e possano tener conto delle evoluzioni del mondo contemporaneo, pur perseguendo un obiettivo coerente. Per esempio, anche se Marx aveva già detto che una delle caratteristiche del capitalismo è di distruggere le due fonti della propria ricchezza, la natura e il lavoro, il problema dell'ambiente e del clima oggi deve diventare un aspetto fondamentale della riflessione sul futuro. La discussione della Commissione è poi proseguita su due aspetti molto precisi: il ruolo dei trotskisti in America Latina, quelli che appoggiano le esperienze in corso e quelli che criticano dall'esterno, la situazione in Honduras, la relazione della Commissione Stiglitz, ecc.

Il Vicepresidente della Commissione ha chiesto allora una terza sessione di lavori, allo scopo di preparare un documento per il sito del Comitato centrale del Partito, riprendendo l'insieme delle considerazioni svolte. La riunione si è fatta il mattino del giorno della mia partenza, con un'intervista filmata di più di due ore e mezza. Nel corso di quelle giornate ci sono state un certo numero di interviste: la televisione nazionale per un programma di circa un'ora sui temi toccati nelle diverse conferenze; la rivista della Fondazione per la pace e lo sviluppo; il giornale on-line del Partito ecc.

\*\*\*

Durante il soggiorno sono state fatte varie allusioni al degrado dei rapporti con la Cina, che ha appena consegnato all'ONU una carta geografica che indica le sue frontiere marittime nel Mar cinese meridionale. Le isole Paracel, rivendicate dal Vietnam e in parte dalle Filippine, vengono considerate territorio cinese, con il rispettivo spazio marittimo. Lo stesso dalla parte del Pacifico. Ci sono stati molti commenti sulla stampa vietnamita. D'altra parte ci sono anche alcuni progetti economici cinesi che sono oggetto di critiche. In particolare una miniera di bauxite, nel sud, che ha provocato gravi danni ambientali e per la quale c'è stata una lettera di protesta del generale Giap, il vincitore di Dien Bien Phu. Ci sono però anche dei progetti comuni in corso, come la costruzione del metro di Hanoi. Ai cinesi si rimprovera di importare la maggior parte della manodopera, lasciando poco spazio ai vietnamiti. Tutto ciò provoca una certa tensione.

Trinh Ngoc Thai, collaboratore della signora Thi Binh ed ex ambasciatore a Parigi, mi accompagna nella visita alla provincia di Vinh Phuc. Nelle nostre lunghe conversazioni abbiamo parlato della situazione attuale, ma anche del passato e della storia. Egli, allora giovane diplomatico, aveva partecipato alla Conferenza di Ginevra e aveva incontrato i protagonisti del tempo, in particolare Henry Kissinger, negoziatore per gli Americani. Abbiamo evocato altri ricordi, in particolare il senatore Henry Rolin, primo presidente dell'Associazione Belgio-Vietnam, di cui sono stato successore, e il lavoro di Jean Verstappen, l'infaticabile segretario dell'Associazione. Abbiamo anche ricordato

l'azione di Nguyen Ngo Tach, ex ministro degli affari esteri. Avevo avuto l'occasione di accompagnarlo durante una visita in Cambogia, quattro mesi dopo la caduta di Pol Pot, e di vedere gli orrori che quel regime aveva imposto al popolo. Egli mi aveva anche chiesto di intervenire presso il ministro degli affari esteri belga di allora (Nothomb) per cercare di ristabilire la cooperazione con il Belgio. La cosa non era riuscita perché si rimproverava al Vietnam l'intervento in Cambogia per rovesciare il regime di Pol Pot. In breve, i vecchi ricordi avevano ravvivato le nostre conversazioni mentre si percorreva la provincia e durante un fine settimana trascorso in una zona di montagna dove si costruiscono dei centri di riposo collettivi e individuali e dove si gustano le specialità del territorio, in particolare la carne di riccio.

Durante la riunione con l'ambasciatore del Belgio, questi ha espresso la sua soddisfazione per la cooperazione fra i due paesi. Non ha nascosto che la sua esperienza in Africa l'aveva reso molto scettico in materia di cooperazione allo sviluppo. Pensava perfino che il bilancio fosse negativo. Qui invece, diceva, si sa come vanno le cose, si interviene su azioni coerenti e se c'è corruzione in materia di cooperazione, è minima. Stessa storia da parte di una ONG belga.

Il Vietnam è un paese che appassiona, che si muove incessantemente, carico di storia e pieno di iniziative, ma che si trova di fronte a sfide notevoli. Non è risparmiato dalla logica dell'ingresso nel mercato capitalistico. Possiede peraltro degli strumenti politici che potrebbero limitarne i guasti. Ci sono ancora dei pensatori e degli uomini di Stato capaci di guardare al futuro come a un cammino di progresso sociale, culturale e umano. Ma riuscirà a resistere all'onda di marea della ricerca del profitto, a un modello di crescita che distrugge in profondità l'ambiente e l'equilibrio sociale? Questa è la sfida del futuro immediato e in particolare degli obiettivi politici. La vittoria è ciò che possiamo augurare a un popolo che tanto lo merita.

[Ritorna al Sommario](#)

## CONTRATTO ALIMENTARISTI. UNA CREPA NEL MURO DELL'ACCORDO SEPARATO

di Leo Ceglia (CGIL Lombardia)

Nota sul rinnovo unitario del CCNL degli alimentaristi del 22 settembre 2009 relativamente al "significato positivo" che assume l'aumento mensile a regime di 142 euro. Per chiarimenti: [leo.ceglio@cgil.lombardia.it](mailto:leo.ceglio@cgil.lombardia.it)

Per intendere esattamente la "portata positiva" del rinnovo degli alimentaristi rispetto alle nuove regole dell'accordo separato (oltre 2,5 punti più della inflazione ISAE) bisogna guardare principalmente a due aspetti:

- il contratto ha subito uno slittamento di 4 mesi e scadrà dunque tra quaranta mesi: << (...) il presente contratto unico decorre dal 1 ottobre 2009 e ha validità per la parte normativa ed economica fino al 30 settembre 2012 >> (36 mesi) . Il precedente contratto scadeva il 31 maggio 2009 e dunque per i 4 mesi di ritardo si è previsto a titolo di "copertura economica" <<un importo forfettario, non riparametrato, a titolo di una tantum, di € 227,20 >>.
- Nella "dichiarazione comune" in coda all'accordo si stabilisce il "valore punto" (o "base di calcolo") per il successivo triennio ottobre 2012, settembre 2015 e lo si indica in € 19,12: << con riferimento al triennio ottobre 2012, settembre 2015, le parti convengono che per ogni 1 per cento di incremento retributivo che verrà concordato in sede di rinnovo del contratto - tenendo conto dell'andamento del settore, delle indicazioni del governo e delle parti sociali, delle ragioni di scambio, dell'obiettivo della salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni, ecc.- sarà erogato un importo, determinato sul valore parametrico 137, pari ad euro 19,12 da raggiungere in ragione di eventuali frazioni di punto >>.

Prima di ragionare su questi due aspetti si prendano ora in considerazione questi due commenti "politici" all'accordo. Il primo, a caldo, del 22 settembre è della Segreteria Nazionale della CGIL : << (...) giudizio positivo (...) il rinnovo del CCNL dell'industria alimentare prevede un aumento minimo contrattuale del 7,3%, che rappresenta un reale incremento delle retribuzioni oltre l'inflazione prevista >>. Il secondo è del "Sole 24 ore" del 23 settembre: <<le 17 associazioni di Federalimentare che hanno sottoscritto l'accordo (...) sottolineano come " per i primi 36 mesi erogheranno circa 117 euro, in linea con il nuovo indice inflattivo previsto dalle intese interconfederali", l'IPCA.>> (il giornalista aggiunge anche il commento del segretario generale FLAI-CGIL, Stefania Crogi:<<un aumento che consente il pieno recupero del potere d'acquisto utilizzando un indice negoziale – sott. mia->>).

Come si vede se la CGIL sottolinea un aumento oltre l'inflazione prevista (si sottintende IPCA al netto dei prodotti energetici importati come da accordo separato certificata dall'ISAE), Federalimentare (Confindustria) sottolinea invece la fedeltà all'accordo separato nei primi 36 mesi. Dunque la questione politica di fondo dell'accordo degli alimentaristi è messa bene in evidenza: è la CGIL che è "andata a Canossa" (come si è affrettato a dire Bonanni) o sono CISL UIL e Confindustria che hanno ceduto e hanno derogato all'accordo separato? Per saperlo con certezza occorre ragionare e far di conto sui due aspetti che venivano evidenziati all'inizio.

La prima operazione da compiere è la seguente: con il valore punto di €19,12 indicato per il successivo triennio (2012-2015) è possibile stabilire con una semplice proporzione il valore punto utilizzato per questo rinnovo. Attenzione: esso non è indicato nell'accordo ma lo si può ricavare. Il fatto che sia stato indicato per il successivo triennio è, forse, un auspicio di una parte del tavolo della trattativa affinché per il prossimo rinnovo possa essere usata la "formula" dei rinnovi contrattuali inaugurata dall'accordo separato stesso, vale a dire: "valore punto x inflazione ISAE = aumento contrattuale mensile a regime").

La proporzione per ricavare il valore punto utilizzato per questo rinnovo la si forma prendendo a riferimento dalla tabella "salario" dell'accordo i tabellari dei "vecchi minimi" al 30-09-2009 e quelli dei "nuovi minimi" dal 01-06-2012 (cioè l'aumento a regime) di un parametro qualsiasi, e li si mette in proporzione con i valori punto. In questo modo (utilizziamo ad es. il parametro 130): €1.101,18 : €19,12 = € 966,44 : X. (cioè se il nuovo minimo corrisponde al nuovo valore punto il vecchio minimo corrisponderà al vecchio perciò il nuovo minimo di € 1.101,18 sta al valore punto di € 19,12 come il vecchio minimo di € 966,44 sta ad X), da cui  $X = 966,44 \times 19,12 / 1.101,18 = € 16,78$

Il valore punto su cui è stato rinnovato il contratto è quindi di euro 16,78 (durante la presentazione della piattaforma si era parlato di un valore punto iniziale pari a € 17,70, ma questo ora ai fini del

ragionamento che stiamo facendo è secondario). Con il valore punto che abbiamo ricavato possiamo ora vedere chi dice il vero nei commenti politici al rinnovo. Euro  $16,78 \times X = \text{€ } 142$ . Da cui  $X = 8,46$  (arrotondato per difetto).

Che cos'è X? E', per usare le parole del segretario generale della FLAI-CGIL, L'INDICE NEGOZIALE risultante dalla trattativa. Esso prende il posto della inflazione IPCA nella "formula" dell'accordo separato. Non è l'inflazione dei 40 mesi del contratto ma è come se lo fosse (nessun indice inflativo in circolazione dà luogo a una previsione di crescita dell'inflazione di 8,46 punti percentuali nel periodo 1 giugno 2009 – 30 settembre 2012 ).

L'"indice negoziale" 8,46% in 40 mesi si è però trasformato nei commenti di Confindustria (e di Bonanni) in una inflazione - nei primi 36 mesi del rinnovo contrattuale (quindi 1 giugno 2009 – 31 maggio 2012 ), e a fronte di una erogazione fino al 31 maggio 2012 di € 117 - equivalente a quella IPCA al netto dei prodotti energetici importati così come da accordo separato del 22 gennaio (e 15 aprile) 2009. Questa affermazione è falsa. Vediamo.

La IPCA certificata dall'ISAE per il quadriennio 2009 – 2012 è precisamente la seguente: 2009 – 1,5% ; 2010 – 1,8% ; 2011 – 2,2% ; 2012 – 1,9%. Per ottenere l'inflazione ISAE nei 36 mesi in questione occorre sommare i 7 mesi del 2009 con i 12 mesi del 2010, con quelli del 2011, e con i 5 mesi del 2012. Quindi la somma è:  $7/12$  di  $1,5 + 1,8 + 2,2 + 5/12$  di  $1,9 = 5,66$ .

L'inflazione ISAE nei primi 36 mesi è dunque 5,66%. E l'aumento contrattuale nello stesso periodo si ferma a € 117 ci ricorda Confindustria. Ma con questi dati, secondo la "formula" dell'accordo separato risulterebbe per questo periodo un valore punto di € 20,67. Valore punto che come abbiamo visto non corrisponde né a quello iniziale né a quello finale del rinnovo. In realtà, secondo la "formula" dell'accordo separato, per rispettarla, l'aumento contrattuale dei primi 36 mesi si sarebbe dovuto fermare a € 94,97 (cioè il prodotto tra il valore punto iniziale € 16,78 x 5,66% , cioè la inflazione ISAE nei primi 36 mesi). Dunque Confindustria e Bonanni contano balle.

Aggiungiamo che il tentativo di Confindustria di negare l'evidenza, e cioè che questo accordo è non solo unitario (di per sé un valore per i lavoratori prima che per i sindacati ) ma anche al di fuori del modello separato, riguardo almeno a questa parte (sul resto dell'accordo è bene che parlino gli specialisti di categoria), è un tentativo truffaldino anche concettualmente. I primi 36 mesi cui essa fa riferimento comprendono i 4 mesi di una tantum che non possono essere presi a riferimento perché non entrano nel valore punto indicato per il triennio 2012-2015 (da essa sottoscritto!) perché questo valore punto corrisponde a € 142 e non ai 117 euro. Insomma, un pasticcio che non sta né in cielo né in terra.

Si. Questo accordo è un buon accordo e apre una crepa nel muro del modello separato.



Osservatorio Europa

Vittorio Agnoletto

[segreteria@vittorioagnoletto.it](mailto:segreteria@vittorioagnoletto.it)

## **GAS SERRA. DALLA UE STOP A BERLUSCONI**

*«Ciascuno Stato membro è tenuto, entro il 2020, a limitare le sue emissioni di gas a effetto serra, rispetto alle emissioni del 2005, almeno della percentuale stabilita, per lo Stato membro in questione».* Per l'Italia si parla del 13 per cento, a Francia e Germania spetterà un limite pari al 14 per cento, la Danimarca dovrà effettuare un "taglio" del 20 per cento, e tutti i Paesi membri maggiormente industrializzati oscillano tra il 5 e il 10 per cento. I limiti ovviamente sono inferiori per gli Stati dell'Ue meno produttivi, e dunque meno "colpevoli" di emettere gas a effetto serra e di averlo fatto fino ad oggi. È quanto sancisce l'articolo 3 della Decisione (ciò significa che si tratta di un atto vincolante) 406/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, datata 23 aprile 2009 e concernente gli sforzi dell'Ue per ridurre le emissioni dei gas a effetto serra.

E Berlusconi come si è voluto nuovamente distinguere? Chiedendo all'Ue, pochi giorni fa, la possibilità di derogare o rinviare gli impegni comuni, frutto di negoziati complessi e oggetto di un compromesso finale imposto da Sarkozy lo scorso dicembre. Il testo sul quale la presidenza di turno francese pose una sorta di aut aut è infatti il traguardo conclusivo di un iter lungo e articolato: è evidente che ridurre le emissioni inquinanti comporta costi anche elevati per tutte le economie dei Paesi membri.

E l'Italia aveva già provato a prendere tempo, negoziando una serie di complesse deroghe e forme transitorie del meccanismo di limitazione delle emissioni. Va detto che Sarkozy ha vinto enormi resistenze da parte soprattutto dei Paesi membri dalle economie più arretrate e, a dicembre dello scorso anno, ha in buona sostanza imposto la chiusura delle trattative su tutta una serie di normative in materia ambientale: dalle energie rinnovabili alle emissioni fino allo stoccaggio del monossido di carbonio.

È stata insomma una decisione sofferta, e la Polonia, in particolare, creò molti problemi: gli Stati dell'Est europeo erano molto reticenti a pagare per gli errori e i misfatti provocati in larga parte dai Paesi europei più ricchi, nei decenni scorsi. Era ed è in gioco tutto il loro sistema produttivo, già molto fragile, con ovviamente le peculiarità delle economie di ogni Paese. Anche allora, come dicevo, il governo italiano colse l'occasione per rimandare il più possibile e diluire nel tempo, attraverso complesse deroghe, il reale taglio delle emissioni.

Ciò detto, come si legge nella Decisione dello scorso aprile, per raggiungere l'obiettivo comunitario di ridurre entro il 2020 le emissioni del 30 per cento rispetto ai livelli del 1990, occorre imporsi dei sacrifici. È in gioco la sopravvivenza del nostro pianeta: non è retorica e ce ne siamo accorti troppo tardi, sicché ora sono necessarie misure drastiche, con o senza il parere favorevole e concorde di Confindustria e dei suoi omologhi europei. L'inversione di tendenza del presidente Obama, rispetto al Protocollo di Kyoto, che contiene proprio quest'accordo sulla riduzione dei gas serra, è un segnale evidente e positivo in questa direzione.

Come forse saprete e com'era prevedibile, la Commissione europea, attraverso le parole della portavoce del commissario europeo all'Ambiente, Stavros Dimas, ha risposto "picche" al nostro Presidente del Consiglio. Ma l'episodio (ovviamente sminuito, rivisto e corretto dopo le polemiche dallo staff del premier) è emblematico di come si è presentato il governo italiano al G20 di Pittsburgh: in modo del tutto irresponsabile. L'Italia, ancora una volta, sulla scena internazionale si distingue per cercare, per altro senza successo, fino all'ultimo di fare "la furbetta del quartierino".

## INIZIATIVE

-----

### **MILANO, mercoledì 30 settembre**

SOVRANITÀ, SICUREZZA E IDENTITÀ ALIMENTARE

presso Arci Metromondo - Via Ettore Ponti 40 - ore 21

con Antonio Lupo -Presidente del "Comitato italiano Amig@s Sem Terra"

[www.metromondo.it](http://www.metromondo.it)

*Una riflessione sulla mancanza di Sovranità alimentare anche in Italia. Anche noi usiamo molta acqua e terra nell'agricoltura industriale, con grandi monoculture per l'export, mentre importiamo, ad esempio, i due terzi del frumento che consumiamo, essendo in balia quindi dei prezzi stabiliti dalla Borsa di Chicago sugli alimenti. Mangiamo prodotti ottenuti con la distruzione delle grandi foreste, spesso OGM, ma non ne siamo coscienti, anzi a volte accettiamo le assicurazioni che ci fanno alcuni grandi ipermercati.*

### **MILANO, sabato 3 ottobre**

UN EXPO PER LO SVILUPPO?

presso Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12, ore 15 - 17

(MM1 Cordusio e Duomo, MM3 Monte Napoleone, tram 1, 2)

Filmato: L'incubo di Darwin di Hubert Sauper

Intervento: Robert Schmid - Direttore del Comitato scientifico di Milano-Expo 2015

Esperienza: Lele Pinardi - Presidente di CoLomba-COoperazione LOMBardia

Teatro: La storia di Ronaldo, il pagliaccio del MacDonald's di Rodrigo Garcia, a cura della Associazione culturale Nuvolan9ve

Moderatore: Massimiliano Lepratti (Mani tese)

Icei"<costadoni@icei.it>

### **MILANO, 10 ottobre**

PER LA LIBERAZIONE DEI CINQUE, CONTRO IL SILENZIO DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE

Cinque cubani, dal 12 settembre 1998, sono detenuti negli Stati Uniti con condanne che vanno da 15 anni fino a un doppio ergastolo perché, a protezione del loro popolo, controllavano l'attività di gruppi paramilitari anticubani che dal territorio degli Stati Uniti pianificavano attentati terroristici contro Cuba.

Come è stato riconosciuto anche da alte autorità militari statunitensi, che hanno testimoniato durante il processo, i Cinque cubani non hanno mai commesso atti di violenza, né sono mai entrati in possesso di documenti segreti che avrebbero potuto mettere in pericolo la sicurezza degli Stati Uniti, né hanno tentato di farlo.

Il processo tenuto a Miami è stato ritenuto illegale dal Gruppo di Lavoro sulle Detenzioni Arbitrarie dell'ONU per come è stato condotto. Dieci Premi Nobel, Parlamenti esteri, singoli parlamentari di tutto il mondo, istituzioni internazionali, organizzazioni dei Diritti Umani, associazioni di giuristi e diverse migliaia di personalità hanno chiesto invano, prima alla Corte di Appello di Atlanta e poi al Tribunale Supremo degli Stati Uniti, la revisione di questo processo.

Il Governo statunitense ha fatto di tutto perché questo caso passasse sotto silenzio. Infatti la revisione del processo, in una sede diversa da Miami, avrebbe potuto portare alla scoperta di connivenze, protezioni e sostegno ad azioni di terrorismo contro Cuba da parte dei vari Governi degli Stati Uniti.

In Italia i grandi mezzi di comunicazione - su questo caso come per altre situazioni avvenute nel mondo - hanno mantenuto un silenzio tombale, che dimostra il controllo a cui sono sottoposti, la loro mancanza di etica professionale e l'ipocrisia del cosiddetto mondo occidentale sulla tanto declamata "libertà di informazione". Ricordiamo che una delle 3.478 vittime di tali azioni di terrorismo contro Cuba è il cittadino italiano Fabio Di Celmo. Nessun grande quotidiano, nessuna importante rete televisiva ha mai speso una sola parola per chiedere giustizia per questo nostro concittadino. Il noto terrorista Luis Posada Carriles, che vive e gode di ampie protezioni negli Stati Uniti, non è mai stato perseguito per questo crimine dalla giustizia statunitense, pur avendo rivendicato pubblicamente la propria responsabilità.

Siamo contro tutti i terrorismi, in tutte le loro forme o manifestazioni, diretti contro chiunque, in ogni parte del mondo e per qualsiasi ragione. La lotta contro il terrorismo la si conduce anche attraverso una corretta informazione. Invitiamo i cittadini italiani - che nonostante tutto quello che accade nel mondo e nel nostro paese continuano ad avere e a credere nei valori morali - ad aderire al nostro appello e a partecipare alla manifestazione nazionale che si terrà a Milano il 10 ottobre 2009 per lanciare un segnale di solidarietà ai Cinque, chiedere che i mezzi di informazione facciano finalmente conoscere il loro caso e arrivare alla loro liberazione.

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba

Corteo a Milano il 10 ottobre 2009 da Piazza Cavour (MM3 - Turati) alle ore 15.00

Al termine concerto dal vivo di musica e danze cubane in Piazza Leonardo da Vinci (davanti al Politecnico)

[www.italia-cuba.it](http://www.italia-cuba.it) - [amicuba@tiscali.it](mailto:amicuba@tiscali.it) - tel. 02-680862 - fax 02-683037

\*\*\*

*convegno*

## **LA ROSA D'INVERNO**

L'attualità di Rosa Luxemburg

*"Là dove ci sono grandi cose, là dove il vento soffia sul volto, voglio stare nel pieno del temporale...della routine quotidiana ne ho abbastanza..."*

Rosa Luxemburg a Klara Zetkin, Wronke, 1 luglio 1917, contro ogni burocratismo.

Milano - sabato 24 ottobre 2009 ore 9.30-17.30  
Sala degli Affreschi della Provincia – Corso Monforte 43

ore 9.30-13

seminario di approfondimento - coordina Giorgio Riolo

interventi di

- Lidia Menapace – *Chi ha paura di Rosa Luxemburg?*
- Mimmo Porcaro - *La crisi del capitalismo e Rosa Luxemburg*
- Rosangela Pesenti - *Da Rosa a noi: il personale è politico*
- Laura Zanotelli e Maria Grazia Francescati – *La lettera come comunicazione politica*
- Imma Barbarossa - *"Il socialismo non si fa per decreto"*
- Giovanna Capelli – *Rosa Luxemburg e la rivoluzione*
- Jörn Schútrumpf (direttore Dietz Verlag Berlin) – *Rosa Luxemburg in Germania*
- Josè Luiz Del Roio - *Rosa Luxemburg e il Movimento Sem Terra del Brasile*
- Pasquale Voza – *Tra spontaneità e direzione consapevole: la presenza di Rosa in Gramsci*

ore 13-14 pausa

ore 14-15 dibattito

ore 15-17.30 Tavola Rotonda

*Rosa Luxemburg e i problemi del nostro tempo*

coordina Imma Barbarossa

partecipano

Lidia Menapace, Jörn Schútrumpf, Paolo Ferrero

organizzano

Forum delle Donne Prc-Se, Area della conoscenza del Prc-Se, Associazione Culturale Punto Rosso, Fondazione Rosa Luxemburg – Berlino

in collaborazione con Gruppo Consigliare Lista Civica Un'Altra Provincia-Prc-Pdci

[Ritorna al Sommario](#)

### **CONSULENZA FINANZIARIA**

La crisi finanziaria e la crisi economica in atto nel mondo e soprattutto le negative (e in molti casi anche drammatiche) conseguenze che esse hanno avuto e potrebbero avere su molti piccoli risparmiatori, ci hanno indotto a chiederci come poter dare concretamente una mano a quelle persone che, sentendosi in difficoltà e non fidandosi più di consiglieri più o meno interessati, *avvertissero comunque la necessità di confrontarsi con persone più esperte in materia e soprattutto non in conflitto di interesse.*

Dal piccolo risparmio, ai mutui, alle polizze, alle condizioni imposte dalle banche al proprio conto corrente, ecc., tutto ciò è sempre più materia di preoccupazione. In concreto si tratta di mettere a frutto la disponibilità offertaci da una persona che ha le competenze necessarie e che si è avvicinata alla nostra Associazione e ne condivide ispirazione e finalità. Questa persona è disposta ad aiutarci mettendo a disposizione un po' del proprio tempo. Abbiamo pensato di aprire *in via sperimentale* una sorta di "sportello" presso il Punto Rosso, come punto di riferimento per coloro che sentissero il bisogno di confrontarsi in *un incontro individuale.*

Sottolineiamo, a scanso di equivoci, che non si tratta di una consulenza mirata alla costruzione (o ricostruzione) di un "portafoglio" personalizzato di specifici prodotti finanziari. L'obiettivo è invece di fare il punto delle singole situazioni individuali a misura dello specifico profilo di rischio dell'interessato e poi fornire perlomeno quegli strumenti minimi di conoscenza per aiutarlo a rapportarsi in modo più consapevole ed "avvertito" con il proprio intermediario finanziario (banca, assicuratore, promotore finanziario ecc.).

Il servizio, gratuito e inteso come attività dell'Associazione, dovrebbe iniziare in via sperimentale in base alle manifestazioni di interesse che perverranno. Gli incontri si terranno su appuntamento il pomeriggio di un giorno della settimana (al momento si pensa tendenzialmente al martedì), in una fascia oraria pomeridiana che potrebbe andare dalle 15-15.30 fino alle 18.30-19 al massimo.

Rivolgersi in segreteria del Punto Rosso: tel. 02-874324 e 02-875045 e [info@puntorosso.it](mailto:info@puntorosso.it)

### **VETERINARIA DEMOCRATICA**

Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità e la cultura animalista. Ciò è testimoniato dalla crescente attenzione per la vita e i problemi degli animali e in particolare della crescita del numero degli animali da compagnia.

L'Associazione Culturale Punto Rosso, entro le attività della campagna di autofinanziamento, amplia i servizi per i propri tesserati e associati dando la possibilità di consulenze e di interventi veterinari, ad opera volontaria del dott. Luca Danesini (nostro socio sostenitore). Tali consulenze saranno tenute previo appuntamento in alcune strutture ambulatoriali della città di Milano da definirsi dopo colloquio telefonico.

E' necessario l'appuntamento da prendersi telefonando a Luca Danesini (cell. 338-3651675).

### **LAVORI DI FALEGNAMERIA A PREZZI VANTAGGIOSI**

Per lavori di falegnameria (librerie, armadi, porte, tavoli, ecc.) e per riparazioni e manutenzioni a regola d'arte e a prezzi vantaggiosi rivolgersi a Maurizio Aspesi - cell. 338-2994616

### **UN NUOVO SERVIZIO ONLINE DI PUNTO ROSSO**

Grazie al lavoro volontario di Stefano Giacomini, le registrazioni in mp3 di convegni, seminari, lezioni della Lup, ecc., oltre alla disponibilità nel nostro sito [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it), sono fruibili in podcasting. Per accedere al servizio gratuito di Punto Rosso di podcasting ("Personal Option Digital casting") ci sono diverse modalità:

- se si utilizza iTunes, in "iTunes store" semplicemente digitando nel campo di ricerca: "punto rosso" si visualizzerà il servizio per abbonarsi e quindi sarà immediatamente possibile vedere i files scaricabili per poi riascoltarli attraverso il proprio ipod (o un semplice player mp3)
- attraverso rss feed: <http://punterossoprmlano.mypodcast.com/rss.xml> sia in streaming, sia scaricandolo come file mp3 (tasto dx mouse su titolo del file)
- via web in streaming su: <http://punterossoprmlano.mypodcast.com/>

Attraverso il podcasting potrete ascoltare iniziative di Punto Rosso alle quali non avete potuto partecipare o riascoltare con calma in altri momenti. Buon ascolto!

### **IL SALONE DI VIA PEPE A MILANO**

Il salone, recentemente rinnovato, è a disposizione di enti, associazioni e privati con costi d'affitto contenuti. Ha una pedana rialzata di circa quattro metri per due, dispone di impianto di amplificazione, ospita circa 100 persone se organizzato a platea e circa 60 se allestito a sala ristorante. Sono inoltre a disposizione schermo e video proiettore oltre a una cucina professionale completa con quattro fuochi e forno.

Incontri e assemblee, corsi di ogni genere, iniziative commerciali, cene d'associazione, feste di compleanno, spettacoli e mostre sono alcuni dei possibili utilizzi. Invitiamo compagni e amici di Punto Rosso a sfruttare questa opportunità e a diffondere presso quanti possono essere interessati la comunicazione della disponibilità di questo spazio.

Eleonora ([bonaccorsi@puntorosso.it](mailto:bonaccorsi@puntorosso.it)) è ogni giorno a disposizione per la verifica della disponibilità e per illustrare il tariffario.

## **MILANO - Lezioni settimanali di ballo**

### **LISCIO E BALLI DA SALA**

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: Valzer lento, Valzer brillante, Mazurka, Tango, Fox trot, Polka, Beguine

### **BALLI CARAIBICI livello intermedio**

- Ogni lunedì per tutto l'anno dalle 20,00 alle 21: Bachata, Salsa, Cha Cha

### **DANZE POPOLARI DAL MONDO**

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 18,30 alle 20,00: balli tradizionali dei Balcani, del Medio Oriente, dell'area mediterranea

### **BALLI DI GRUPPO E DI ANIMAZIONE**

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 20 alle 21,00

### **BALLI CARAIBICI livello di base**

- Ogni mercoledì per tutto l'anno dalle 21,00 alle 22: Merengue, Bachata, Salsa, Cha Cha

Per poter seguire le lezioni è necessario essere iscritte/i a Punto Rosso  
339/22.37.866 - rossodanze@gmail.com - www.rossodanze.com

\*\*\*

## **Tesseramento 2009**

La tessera di Punto Rosso è un piccolo atto concreto per essere nel movimento e contribuire alla costruzione della sinistra alternativa; per non arrendersi al liberismo, al populismo e alla guerra e per costruire un mondo migliore.

Tesserandoti sostieni il contributo attivo di Punto Rosso al Forum Sociale Italiano, Europeo e Mondiale e contribuisce alle attività di Punto Rosso - FMA, all'organizzazione dei grandi convegni e delle centinaia di occasioni di confronto tra le forze della sinistra alternativa, alle edizioni Punto Rosso e alla Libera Università Popolare.

Tesserarti è semplice: puoi passare in Via Pepe e portarti via la tessera, puoi mandarci una email o farci una telefonata e riceverla via posta, puoi rivolgerti a qualche socio che penserà a fartela avere. Infine, puoi fare la tessera con un versamento sul c.c.p. n° 37398203 intestato a Associazione Culturale Punto Rosso, indicando la causale "Tesseramento 2009".

La tessera ha un costo minimo di 20 euro. Naturalmente, puoi versare di più; stabilisci tu il valore che vuoi dare alla tua tessera. Se ti interessa seguire le nostre lezioni di ballo gratuite per tutto l'anno, devi fare una tessera da 30 euro.

A tutti i soci chiediamo di aumentare il loro contributo richiedendo la tessera sostenitore. La quota minima della tessera sostenitore è di 50 euro e può essere versata in due rate semestrali con RID, un ordine di pagamento alla propria banca che si fa una sola volta e resta valido sino a disdetta. Con questa modalità si instaura un automatismo che elimina a voi la necessità di ricordare la scadenza e a noi quella di verificare e sollecitare i rinnovi: meno carichi e maggiore tranquillità per tutti. In segreteria potete trovare i moduli pre-compilati da consegnare alla vostra banca.

La tessera annuale di Punto Rosso contempla l'iscrizione automatica nella mailing list di informazione e l'abbonamento a "Lavori in Corso", periodico in rete dell'Associazione Culturale Punto Rosso diffuso a mezzo posta elettronica. Nuovi e vecchi tesserati godranno, per tutto il 2009, di uno sconto del 30% sull'acquisto delle Edizioni Punto Rosso (oltre 60 titoli in catalogo) e del 10% sull'iscrizione ai corsi della Libera Università Popolare.

[Ritorna al Sommario](#)

## LIBERA UNIVERSITÀ POPOLARE

### CORSI 2009

- Tutti i corsi si tengono presso Punto Rosso, via G. Pepe 14 (ang. via Carmagnola) a Milano (MM2 Garibaldi), di norma dalle 18,30 alle 20,30
- La Lup è completamente autofinanziata. Per partecipare ai corsi, oltre alla quota di iscrizione singola, occorre fare la tessera annuale (da settembre ad agosto) che costa 3 euro.
- Chi intende partecipare ai nostri corsi è pregato di avvisarci per tempo. La prenotazione è per noi importante al fine di permetterci di organizzare meglio l'attività della Lup.
- 02/874324 - 02/875045 (anche fax) [lup@punterosso.it](mailto:lup@punterosso.it) - [www.punterosso.it](http://www.punterosso.it)

---

### MILANO

#### Rassegna cinematografica

Da giovedì 17 settembre riprenderà la rassegna cinematografica di Punto Rosso ogni giovedì alle 19.30. Dopo ogni visione seguirà un dibattito. Quota di partecipazione per 10 film 20 €, per film singolo 3 €

- 17 settembre - "Il marito ideale" di O. Parker b/n UK 1999 96'
- 24 settembre - "Il vento fa il suo giro" di G. Diritti col IT 2005 110'
- 1 ottobre - "Pleasantville" di G. Ross col b/n usa 1998 126'
- 8 ottobre - "The Illusionist" di N. Burger col USA 2006 110'
- 15 ottobre - "L'inferno" di C. Chabrol col FR 1993 102'
- 22 ottobre - "Cose di questo mondo" di M. Winterbottom col GB 2002 90'
- 29 ottobre - "Un mondo perfetto" di C. Eastwood col USA 1993 137'
- 5 novembre - "Babe maialino coraggioso" di C. Nooman col AU 1995 92'
- 12 novembre - "Segreti e bugie" di M. Leigh col GB FR 1996 141'
- 19 novembre - "Dersu Uzala" di A. Kurosawa col J/ URSS 1975 130'

Gli incontri si terranno presso l'Associazione Culturale Punto Rosso in via Pepe 14 angolo via Carmagnola (MM2, Garibaldi) Milano Per informazioni o iscrizioni contattare il coordinatore Luca Danesini 338-3651675

#### Gruppo di lettura

Martedì 15 settembre alle ore 20.30 inizia il gruppo lettura coordinato da Luca Danesini con i testi seguenti:

"Il doppio" di O. Rank ed. Sugarco

"Lo strano caso del dr. Jekyll e mr. Hyde" di R.L.Stevenson ed. BUR

Tema: l'antitesi tra il bene e il male nella coscienza dell'uomo

Info: 02/875045 - 02/874324 - [info@punterosso.it](mailto:info@punterosso.it) - [www.punterosso.it](http://www.punterosso.it)

[Ritorna al Sommario](#)

## **NOVITA' EDIZIONI PUNTO ROSSO**

E' attivo il servizio di vendita online dei libri delle Edizioni Punto Rosso [www.puntorossolibri.it](http://www.puntorossolibri.it). Un sistema semplice e comodo che permetterà di usufruire di sconti e facilitazioni. Potrete scegliere tra le diverse modalità di pagamento proposte secondo le vostre esigenze, ad esempio attraverso PayPal (usando semplicemente la vostra carta d'identità), a mezzo contrassegno oppure con il tradizionale bollettino postale o se preferite con un bonifico bancario. Visitate il sito per conoscere tutte le novità e ... riempite il carrello!

---

### **François Houtart**

#### **AGROENERGIA**

Soluzione per il clima o uscita dalla crisi per il capitale?

La questione degli agrocarburanti è diventata un problema ideologico. Ci fu un tempo in cui essere a favore degli agro-carburanti era una posizione ecologica e piuttosto di sinistra, perché si percepiva la "bioenergia" come un correttivo dell'energia fossile. Oggi le cose sono cambiate. È piuttosto la destra che difende gli agrocarburanti, mentre la sinistra li attacca. Infatti, da una parte la doppia crisi, energetica e climatica, è diventata una realtà ineludibile, e dall'altra parte, di fronte ai prezzi del petrolio e del gas, la ricerca di nuove fonti di energia è diventata un'attività molto redditizia per gli investimenti di capitali, che inoltre gode di un'immagine positiva agli occhi di un'opinione pubblica sempre più sensibilizzata al problema dell'ambiente.

Libri/FMA 18, 2009, pp 232, 12 euro

### **Monica Lanfranco**

#### **LETTERALMENTE FEMMINISTA**

Perché è ancora necessario il movimento delle donne

La storia delle donne è dentro ciascuna di noi. Siamo tutte testamenti del passato. Siamo tutte potenziali avvocate del futuro. Non aspettate. Non pensate solo a voi stesse e alla vostra vita: pensate a tutte le vite dentro di voi, di coloro che sono morte e di coloro che nasceranno. E la prossima volta che qualcuno vi chiederà: cos'è la storia delle donne? Rispondete: io sono la storia delle donne. E credetelo.

Il presente come storia, 2009, pp 160, 10 euro

### **Samir Amin**

#### **LA CRISI**

Uscire dalla crisi del capitalismo o uscire dal capitalismo in crisi?

Il principio dell'accumulazione senza fine che definisce il capitalismo è sinonimo di crescita esponenziale, ed essa - come il cancro - porta alla morte. Stuart Mill, che l'aveva capito, immaginava uno "stato stazionario" che avrebbe posto fine a questo processo irrazionale. Keynes condivideva questo ottimismo della ragione. Ma né l'uno né l'altro erano attrezzati per capire come poter realizzare il necessario superamento del capitalismo. Marx invece, facendo posto alla nuova lotta di classe, poteva immaginare di rovesciare il potere della classe capitalistica, concentrato oggi nelle mani dell'oligarchia. L'accumulazione, sinonimo anche di pauperizzazione, disegna il quadro oggettivo delle lotte contro il capitalismo. Ma essa si esprime soprattutto con il contrasto crescente fra l'opulenza delle società del centro, beneficiarie della rendita imperialistica, e la miseria di quelle delle periferie dominate.

Libri/FMA, pp. 208, 12 euro

### **Lelio Basso**

#### **IN DIFESA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA COSTITUZIONE**

Scritti Scelti

Prefazione di Stefano Rodotà con una nota introduttiva di Piero Basso

Il testo raccoglie alcuni scritti di Lelio Basso, da alcuni discorsi parlamentari fino a testi teorici sui partiti politici, su Rosa Luxemburg e sulle questioni internazionali, allo scopo di rendere conoscibile alle nuove generazioni un protagonista della nostra storia, nonché un "padre" costituente. I discorsi parlamentari, in particolare, vanno dall'Assemblea costituente fine agli anni 70 e affrontano quindi i temi principali della storia del nostro Paese, rivelando una straordinaria attualità.

Il presente come storia, pp. 284, 13 euro

### **Raffaele K. Salinari**

#### **IL CASTELLO DI SABBIA**

Sguardi sull'Invisibile

Con un "biglietto di accompagnamento" di Romano Madera

Un bambino costruisce il suo Castello di sabbia in riva al mare; al confine perpetuamente mobile tra la terra e l'acqua impasta gocce di mare e grani di sabbia: infinito con infinito, Visibile con Invisibile. "La trama [armonia] nascosta è più forte di quella manifesta"; così dice Eraclito di Efeso nel frammento che illumina l'intreccio tra Visibile e Invisibile. Lo sguardo sui nodi che tessono queste due "trame", svela la risposta all'enigma che oggi ci pone la Sfinge: chi è un uomo che può riconoscersi nel Mondo, e "chi è" un Mondo che può riconoscersi nell'umanità?

Con Carta, collana Materiali Resistenti, pp. 175, 10 euro

AA.VV

### **LE PERIFERIE DEL MONDO**

Vivibilità, conflittualità, esclusione: le periferie al tempo della globalizzazione

Alcune realtà periferiche metropolitane di diverse aree geografiche sono analizzate da testimoni privilegiati per comprendere le condizioni abitative, i disagi, i conflitti, le problematiche dei luoghi di provenienza. Per approfondire la conoscenza delle forme organizzative che si sono sviluppate localmente. Il modo in cui esse si sono rapportate con il centro nella città globale intesa come luogo dove si evidenziano le contraddizioni della globalizzazione del capitale. Le nuove classi subalterne, i migranti, gli esclusi, i deprivati nelle periferie, terreno di conflitti, di rivolte, di guerre ma anche spazi di convivenza e solidarietà. Le periferie del mondo territorio della sperimentazione di azioni rivendicative e di nuove forme di organizzazione per costruire una società più equa e più giusta.

Libri/FMA, pp. 208, 11 euro

### **Socialist Register Italia numero 1 - 2009**

ANTOLOGIA (2001-2007)

Pubblicata dalle Edizioni Punto Rosso, da oggi anche in Italia e in italiano, la storica rivista della sinistra alternativa internazionale. Il Socialist Register, punto di riferimento intellettuale della sinistra internazionale dal 1964, è stato fondato da Ralph Miliband e John Saville a Londra come ricognizione annuale di movimenti e idee, nello specifico contesto della New Left britannica. Attualmente a cura di Leo Panitch e Colin Leys, il Socialist Register, i cui singoli volumi sono incentrati, di anno in anno, su un tema di particolare attualità, ha perseguito con coerenza la strada dell'impegno teso a sviluppare una relazione indipendente con il marxismo, libera da prese di posizione settarie e dogmatiche. Il primo numero di Socialist Register Italia contiene i saggi migliori degli ultimi anni

Socialist Register, pp. 265, 13 euro

AA.VV.

### **AMERICA LATINA DAL BASSO**

Storie di lotte quotidiane

A cura di Marco Coscione - Prefazione di José Luiz Del Roio

Tra le mani non ti ritrovi un altro saggio teorico sui movimenti sociali latino americani, ma un vero e proprio album fotografico, o forse un quaderno per gli appunti. Indubbiamente, questo libro rappresenta un modo per dare spazio all'America Latina che si racconta da sola, che vuole raccontarsi, e anche contare. Leggendo queste storie, scoprirai che qualcosa continua a muoversi e a rigenerarsi in quel continente un tempo "desaparecido" e adesso così "vergognosamente" descritto e fotografato. Queste storie non pretendono di tirare le somme, offrendoci solo una parte della realtà; piuttosto ci accompagnano in un cammino fatto di lotte, resistenze e nuove costruzioni che sottolineano la diversità e la ricchezza di questo "movimento di movimenti". Affinché un'altra America sia possibile!

Con Carta, Materiali Resistenti, pp. 312, 15 euro

AA.VV.

### **GASP - Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo**

Il volume intende perseguire un duplice obiettivo: in primo luogo, fornire alcune chiavi di lettura di natura economica, sociologica e politologica di un fenomeno in grande espansione, il fenomeno gruppo di acquisto solidale (GAS); in secondo luogo, presentare alcune testimonianze di GAS italiani che riflettono la natura multiforme dell'universo 'gasista'. Il volume è diviso in due parti. La prima parte fornisce alcune chiavi di lettura desunte dalla letteratura economica, sociologica e politologica per la comprensione del fenomeno. La seconda parte è dedicata a diverse esperienze 'gasiste' italiane che mostrano l'estrema eterogeneità ma anche la diffusa comunanza d'intenti tra i vari gruppi

I tascabili, pp. 184, 6 euro

### **Massimo Cuomo**

PROFITTO E CASTIGO

Il disagio dei lavoratori e delle lavoratrici nei centri commerciali

Prefazione di Giovanni Furfari - Postfazione di Nicola Nicolosi

Purtroppo oggi per i lavoratori e le lavoratrici dei centri commerciali l'incertezza è l'unica cosa che cresce alla stregua dei profitti aziendali. Lavoratori e lavoratrici di cui viene calpestata la dignità e violata la vita privata. Cassiere terrorizzate dal dover chiedere di andare a fare la pipì. L'invenzione della "grande famiglia" per estorcere iperlavoro. E la "mission"? L'adesione emotiva totale al servizio aziendale, in cambio di una "pacca sulla spalla". Terrificanti test di assunzioni e il ruolo degli psicologi a servizio delle aziende. E il nuovo motore dell'economia? I lavoratori declassati a "usa e getta"! Tante testimonianze di lavoratori e di lavoratrici castigati e sfruttati, con stipendi bassi, sempre con meno diritti e spesso vessati, e pertanto a rischio di salute psicofisica.

Collana Varia, pp. 104, 9 euro

**Roberto Mapelli****CESARE LUPORINI E IL SUO PENSIERO**

Prefazione di Fulvio Papi

Questo lavoro sul pensiero di Cesare Luporini non nasce esclusivamente da un interesse storico-filosofico, dalla giusta esigenza di collocare e commentare un importante protagonista della nostra cultura a cent'anni dalla nascita (Luporini è nato a Ferrara nel 1909), ma anche, e forse soprattutto, dalla profonda convinzione della sua importanza, della sua "utilità" nel travagliato periodo storico e culturale che stiamo attraversando. La riflessione di Luporini attraversa le correnti filosofiche principali del Novecento: idealismo, esistenzialismo, marxismo. Questo itinerario è caratterizzato da momenti di passaggio assai critici vissuti sul piano teorico della filosofia, su quello pratico-esistenziale e politico, in presa diretta con i grandi eventi storici di oltre mezzo secolo.

Il presente come storia, pp. 232, 12 euro

**Laura Marchetti****ECOLOGIA POLITICA**

Tra riflessione utopica ed esperienza radicale

Raccolgo qui gli scritti di ecologia degli ultimi venti anni. Spero non ne risulti un'operazione da collezionista, la narcisistica catalogazione di un passato che restituisce solo cose morte, ma una sfida viva, il contributo alla continuazione di una battaglia. Una sfida necessaria dato lo stato in cui versa oggi in Italia l'azione ambientalista, soffocata da un governo contronatura e da un mercato sempre più insanguinato, e oscurata da una società in cui la "massa" sembra regredire, come direbbe Freud, verso uno "stadio sadico anale" dove la paura, l'egoismo, lo spirito di branco, dominano il rapporto con la Natura e la sfera delle relazioni con l'altro. La società ecologica - almeno come la immagino e come la immaginano gli autori che amo (Illich, Bateson, Langer, Lovelock, O'Connor) - è invece una società dolce, gentile, conviviale, materna.

Il presente come storia, pp. 288, 13 euro

**Danilo Soragna****DELITTI DI GIOVENTÙ**

La storia di William Giorgio Vizzardelli, primo minorene italiano condannato all'ergastolo

Postfazione di Massimo Maietta

Dopo la metà degli anni Trenta nel sud della Liguria furono commessi in serie molti delitti, rimasti per anni senza un colpevole. Le indagini però riuscirono nel tempo a far emergere i tanti retroscena di una vicenda incredibile, che si è proiettata fino ai giorni nostri e che ancora sorprende per la drammaticità dei suoi sviluppi e dei suoi esiti. Di certo, le modalità di svolgimento di quegli avvenimenti e le situazioni e i personaggi che li popolano, avvincono e coinvolgono fino alla fine. Accanto ad essi ha ruotato anche tutta la vita italiana, dallo "splendore" dell'epoca imperiale fino ad oggi, in un crescendo di cambiamenti che hanno prodotto la più grande trasformazione del paese e della gente.

Varia, pp. 208, 12 euro

**Annuario Kainos 4****NUDITÀ**

Nella società occidentale, la nudità dei corpi è dappertutto: dilaga ovunque, ma sembra non svelare nulla e congelare ogni forma di erotismo. Il nudo, oggi, non è più un'idea né un evento, poiché nel suo infinito riprodursi non riesce a far esplodere quella rivoluzione di senso che l'ha spesso caratterizzato nella storia della nostra civiltà, esprimendo una tensione contro ogni 'abito' di ordine o di razionalità. Ma, se la nudità sovraesposta appare sempre più neutralizzata, depoliticizzata e dunque assoggettata alle pratiche del consumo, il corpo nudo continua ad essere il bersaglio di un'inaudita violenza: quanto più la nudità viene marchiata e plasmata dal potere, tanto più la sua esperienza individuale e collettiva si presta a nuove forme di percezione e/o manipolazione.

Collana kainos, pp. 284, 15 euro

**Luigi Vinci Giancarlo Saccoman****QUALE CRISI. QUALE RISPOSTA ALLA CRISI. QUALE UNITÀ DEI COMUNISTI E DELLA SINISTRA ANTISISTEMICA**

Gli scritti presentati da questo fascicolo sono, nell'ordine:

- Un saggio di Luigi Vinci sulla crisi capitalistica in corso. Esso è recentemente apparso sulla rivista "Marxismo oggi". Non è un'analisi della crisi ma la proposta di alcune categorie analitiche utili a inquadrarla e a inquadrarne le possibili prospettive.

- La relazione di Giancarlo Saccoman presentata al Convegno del GUE/NGL del 19 marzo 2009

- Un saggio di Luigi Vinci sul tema dell'unità dei comunisti e della sinistra antisistemica. Esso è recentemente apparso sulla rivista "l'Ernesto".

Quaderni di Socialismo XXI, 2009, pp. 112, 5 euro